

LA BUSSOLA

Notiziario a cura di FISAC/CGIL ISGS—BOLOGNA
Gruppo Intesa San Paolo



IL DIRITTO ALLA DIGNITA'

SOMMARIO

Il percorso che conduce alla dignità di ogni essere umano, è rappresentato dalla lunga strada dei diritti. Strada che si perde nell'infinito orizzonte. Non si intravedono una fine o un traguardo, in quanto non esistono. Ogni giorno questa strada va ripercorsa, perché non esistono conquiste definitive. Ogni giorno bisogna ricominciare: per riaffermare quello che si è già conquistato.

Con il termine **dignità**, ci si riferisce al valore intrinseco dell'esistenza umana che ogni uomo, in quanto persona, è consapevole di rappresentare nei propri principi morali, nella necessità di liberamente mantenerli per sé stesso e per gli altri e di tutelarli nei confronti di chi non li rispetta. *(fonte Wikipedia)*

Quindi la dignità è ciò che definisce l'essere umano, ossia ciò che gli conferisce una sua propria identità. Lo spiegava con grande lucidità Primo Levi, che scriveva: *“per vivere occorre un'identità, ossia una dignità. Senza dignità l'identità è povera, diventa ambigua, può essere manipolata”*.

La dignità è stata anche disciplinata dal Diritto Legislativo. Lo Statuto dei lavoratori, per quanto riguarda la dignità e riservatezza del lavoratore (l. 300/1970), ha disciplinato l'esercizio dei poteri di controllo da parte del datore di lavoro con una serie di divieti, al fine di salvaguardare la personalità fisica e morale del dipendente. Gli art. 1 e 8 riconoscono inoltre al lavoratore il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e vietano al datore di effettuare indagini sulle opinioni politiche, religiose o sindacali ai fini dell'assunzione del lavoratore stesso. Nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 si legge che **«l'unico e sufficiente titolo necessario per il riconoscimento della dignità di un individuo è la sua partecipazione alla comune umanità»**. *(segue a pag 2)*

Pag. 1-2
IL DIRITTO ALLA
DIGNITA'

Pag. 3
REFERENDUM COSTITUZIONALE:
LE RAGIONI DI UN NO

Pag. 4
LAVORO STRAORDINARIO
PER LA FESTA
DEL SANTO PATRONO

PALAZZO DI VIA INDIPENDENZA:
INIZIO DEI LAVORI?



Foto dal film "Furore"

La grande promessa vagheggiata dal progresso tecnologico dei decenni passati, si reggeva su una teoria molto suggestiva: lavorare meno, lavorare tutti.

L'immaginario collettivo, partorì allora l'atroce illusione che la tecnologia avrebbe sostituito il lavoro degli uomini, permettendo a chiunque di godere in maniera totale dell'unica vera ricchezza dell'esistenza: **il tempo**.

E' andata diversamente. Lo sviluppo tecnologico, ha invece imposto consumi ancora più sfrenati, legittimando la religione imprescindibile del mercato. Sono le leggi del mercato a regolare le nostre vite e la vita del pianeta. **Il mercato non tollera libertà alcuna se non quella del mercato stesso.** La competizione non accetta compromessi e riconoscimenti di diritti. Esistono solo la produzione, il consumo e i profitti. E i profitti devono essere concentrati nelle mani di pochi. Questa è la sola ricchezza riconosciuta. Il totem su cui immolare l'umanità e qualunque valore intrinseco ad essa collegato.

La religione del profitto e la consacrazione del Medioevo Tecnologico.

Nell'America della grande crisi del '29, si verificò un dramma di proporzioni epiche: i grandi proprietari terrieri dell'Est, con l'avvento dei trattori, scoprirono che una sola macchina poteva agevolmente svolgere il lavoro di cinquanta uomini. In virtù di questa sconcertante verità, cominciarono a cacciare, con la forza e la violenza, i mezzadri e le loro famiglie, dalla terra su cui avevano fino a quel giorno lavorato. Si formò pertanto un esodo di proporzioni bibliche di migliaia di famiglie ridotte oramai alla fame, verso le promesse false ed ingannevoli di raccolti favolosi in California e dietro ai quali si nascondevano, in realtà, solo i richiami ingannevoli di proprietari terrieri privi di scrupoli e pronti a riesumare il concetto di schiavitù per i loro beceri interessi. Migliaia di uomini e donne, per pochi posti di lavoro, pronti a mercanteggiare la paga giornaliera, fino ad arrivare ad ottenere anche un semplice tozzo di pane. Perché quando vedi morire di fame i tuoi figli, sei pronto a tutto. Anche a perdere la dignità.

Questo evento viene descritto in maniera formidabile da John Steinbeck nel libro **"Furore"**.

Il **BISOGNO** accomuna tutte le persone umili. Il bisogno di avere una vita dignitosa, il bisogno di avere dei sogni da sognare, il bisogno di riempire una casa con questi sogni, il bisogno di mangiare. Il bisogno ha come suo naturale fine e

compimento l'appagamento. Il bisogno umano ha come passaggio obbligato la necessità di essere soddisfatto.

La soddisfazione dei bisogni è il fine ultimo di qualunque attività umana. Pensiamo al pianto di un neonato quando esige la poppata. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se, a questo neonato, fosse preclusa tale necessità. Non possiamo. Non si può immaginare il dolore di una privazione così devastante. La si può soltanto provare. Oppure, si deve conquistare la coscienza che ogni neonato ha diritto al cibo. E allora capiremmo che ciascun essere deve avere il diritto al cibo. Di conseguenza, si conquisterebbe la coscienza che ogni essere umano ha il diritto a soddisfare ciascun bisogno primario che la vita ci impone. E di rimando, si comprenderebbe che nessuno, ha il diritto di privare un altro essere umano di questo diritto.

Oggi, nel terzo millennio, i padroni hanno riscoperto che una macchina può svolgere il lavoro di migliaia di esseri. E allora si rifanno gli stessi passi che portarono alla catastrofe umana della crisi del '29, ma anche alla necessità di ridefinire le regole del convivere sociale. Ma intanto stiamo vivendo una crisi finanziaria e sociale senza precedenti. Il meccanismo che chi detiene il capitale ha messo in moto, attivando questa crisi finanziaria infinita, prevede la graduale ma inesorabile usurpazione di diritti che pensavamo acquisiti. **Primo fra tutti, la conservazione di quell'insieme di norme che garantivano un rapporto equilibrato e paritario fra padroni e lavoratori. Sottraendo diritti al lavoro si va a ledere l'identità dei lavoratori e di chi li rappresenta. E se non si può più esprimere un'identità chiara e definita, non esiste più una dignità.**

Ma gli uomini e le donne non si fermano. Quando le regole vengono sovvertite, quando gli spazi vitali si restringono fino ad opprimerli e ad ucciderli, quando il pianto dei bambini non tace perché non hanno da mangiare, gli uomini e le donne continuano ad andare avanti, magari barcollando e cadendo. Ma non si fermano. Perché sono fatti di carne e di muscoli, di sogni e di necessità. E non si fermano, perché spinti dalla necessità. Ed è sempre la necessità che delinea la grande differenza fra chi possiede tanto e chi ha perso tutto. Chi ha perso tutto si ritrova e condivide quel poco che ha con altri diseredati. Si divide il pezzo di pane "perché tuo figlio deve mangiare". Ed è in questa condivisione necessaria che nasce lo spirito che i padroni temono. E' da questa condizione di svantaggio enor-

me che nasce il "noi". E' il passaggio da "Io ho fame" a "noi abbiamo fame", che i padroni temono. E nel tempo hanno imparato a impedire il formarsi di questo passaggio, e pertanto ci lasciano sempre con qualcosa da perdere. Ma soprattutto con la paura di perdere quel qualcosa. Ma il mercato globale ha creato nuovi poveri totali e nuovi esodi biblici. Ed ecco, allora, i nuovi immigrati diventano i colpevoli delle nostre difficoltà, della nostra disoccupazione, del nostro disordine sociale. Ma loro, gli stranieri, non si fermano. Continuano a camminare, magari barcollando, cadendo e morendo. Ma non si fermano. Perché hanno dei bisogni da soddisfare ed un diritto alla dignità da affermare. E la strada da percorrere è lunga e ci accomuna tutti fino all'orizzonte infinito.

Dignità. Soprattutto da queste considerazioni è nata l'idea o, per meglio dire, la necessità da parte nostra, **RSA di Intesa San Paolo Group Service di Bologna**, di creare un notiziario informativo. Dal bisogno di comunicare, che la natura stessa della nostra attività ci impone. Siamo sindacalisti. Gente strana, che gira con volantini nei luoghi di lavoro, professando un verbo che in tanti sono sempre e giustamente pronti a criticare. Gente sconsiderata che, a volte, si fa carico di problemi che la maggior parte delle persone farebbe a meno di avere; ma che poi tutti abbiamo. Perché tutti coloro che stanno nei luoghi di lavoro sono lavoratori. E i lavoratori sono accomunati tutti dagli stessi problemi. Vogliamo accompagnare il cammino quotidiano dei lavoratori di **ISGS, e del Gruppo Intesa San Paolo sul nostro territorio**, con informazione, cultura e ironia. Abbiamo l'ambizione di raggiungere le menti ed i cuori di tutti voi. Sbaglieremo certamente tanto, ma altrettanto faremo per non lasciare nessuno di voi da solo di fronte alla oramai acclarata arroganza del potere, qualunque sia la veste di rito di volta in volta indossata. Faremo di tutto, e non solo con questi fogli, per impedire che l'urgenza dominante non sia "io ho bisogno" bensì "noi abbiamo bisogno".

"LA BUSSOLA", così abbiamo pensato di chiamare il notiziario. Inizialmente sarà aperiodico. E, come ogni pubblicazione che si rispetti, siamo aperti a suggerimenti e collaborazioni da parte di quei colleghi e lavoratori che lo desiderano. Buona lettura a tutti voi.

Nell'ambito del dibattito relativo al referendum indetto per il prossimo 4 dicembre sulle riforme costituzionali, ci interroghiamo, in FISAC, sulla drammatica deriva intrapresa dalla crisi economica e sociale, chiedendoci se non sia prioritaria la ricerca di una soluzione a tale sconquasso, rispetto alla ferrea volontà, da parte dell'attuale governo italiano, di mettere mano alla Carta Costituzionale della Repubblica Italiana.

I problemi endemici di cui soffre da tempo l'Italia, a cui si sono aggiunte nuove emergenze quali conflitti, immigrazione, crisi economica, povertà, disoccupazione, rappresentano i veri e propri squilibri sociali su cui intervenire in maniera strutturale. Non riusciamo proprio ad intravedere, a quali tipi di benefici e di soluzioni si possa giungere, attraverso una modifica così corposa della Carta Costituzionale, come quella che l'esecutivo vuole mettere in atto. Se fosse così, forse avremmo risolto tanti problemi: dal terrorismo, alle guerre, al dissesto idrogeologico, alla corruzione passando dalle nuove povertà fino alle povertà assolute e alla disoccupazione. Noi pensiamo di NO.

In Italia non c'è nessuna vera crescita economica, **esiste invece una stagnazione "secolare"**, riconosciuta anche dai profeti (ex) dell'economia capitalista.

Le previsioni di crescita, per il 2017, al momento, e per bene che vada, potrebbero essere uguali a quelle del 2016 (PIL= 0,6-0,7%). Oltre a ciò, venendo da drammatiche cadute di PIL degli anni precedenti, il saldo ad oggi, è sostanzialmente negativo: **non esiste nessuna crescita.**

In tema di occupazione, dall'inizio della crisi nel 2008 fino ad arrivare ai giorni nostri, sono andati perduti circa 1,5 milioni di posti di lavoro e sono stati radicalmente ridotti tutele e diritti attraverso varie controriforme, messe in atto dai diversi esecutivi. Ultima in ordine di apparizione il Jobs Act. **La sofferenza del lavoro** che interessava 5 milioni di abitanti è **passata a 9 milioni.**

La povertà assoluta è passata da 1,8 milioni a **4 milioni di individui, nel nostro Paese.**

Gli investimenti pubblici, dal 2008 ad oggi, sono calati di circa il 30%, **in seguito alle politiche di austerità imposte dall'Europa**, con una valorizzazione esasperata della ricchezza a discapito del lavoro.

Per la prima volta dal dopoguerra, nel 2015, **è calata la Speranza di Vita.**

Nel frattempo, mentre in Italia si vuole modificare la Costituzione, la Germania registra una **crescita della massa salariale di circa il 10% del PIL**, ovvero una crescita dei salari che rapportati al nostro PIL sarebbe pari a circa 2 miliardi di euro.

La stessa Germania supera la Cina diventando così il primo esportatore mondiale, contravvenendo inoltre ai limiti all'esportazione imposti dalla Comunità Europea stessa.

Nel medesimo momento, **si registra in ITALIA, la più alta concentrazione di ricchezza pro-capite** stimata in una cifra pari a 9 MILA MILIARDI di euro (la Francia è a 7, 5 mila miliardi euro).

Parimenti, il Continente europeo ignora sistematicamente il drammatico problema dell'immigrazione e adotta misure sociali come l'austerità, che valorizzano la ricchezza a discapito del lavoro.

Per quali ragioni, quindi, è così urgente e necessario modificare la Carta Costituzionale?

La stessa Assemblea Nazionale della CGIL si è espressa in tale senso, invitando anche per ragioni di carattere legislativo, e di natura stessa della Costituzione a votare NO. La Costituzione è infatti degli italiani, ed è imperativo uno sforzo di convergenza su temi condivisi, per un dibattito

ampio e approfondito di tutte le forze dell'arco parlamentare, per valutare la necessità di eventuali innovazioni e cambiamenti normativi. Inoltre, il processo legislativo che si andrebbe a comporre con la nuova formula di Senato proposta, comprenderebbe sei diversi tipi di leggi e di procedure che ricadrebbero su ambedue le Camere, creando un intrico di passaggi tra Camera e Senato e un groviglio di competenze che tutto farebbe, tranne che abbreviare i tempi della produzione legislativa

Il Parlamento ed il relativo dibattito sarebbe indebolito a favore di uno straripante potere decisionale dell'esecutivo, quando il cardine fondante che regge tutto il nostro assetto costituzionale e democratico, è rappresentato dall'equilibrio fra i poteri esattamente attraverso la loro limitazione. Questo fu il pensiero dei Padri Costituenti all'indomani della catastrofe del fascismo e della guerra. E' questo uno dei tratti che maggiormente crea preoccupazione fra i sostenitori del NO.

Infine, non possiamo fare a meno di osservare che i "mercati finanziari", veri e propri responsabili di tante ragioni della nostra crisi e sofferenza epocale, da tempo dettano l'agenda ai Governi "ricordando" loro che bisogna introdurre delle "riforme" che restringendo in modo radicale le libertà politiche e democratiche, limitino il diritto di sciopero, la libertà di protesta e, non da ultimo, le tutele costituzionali del diritto del lavoro, ben presenti e radicate nella nostra attuale Costituzione.

A tal proposito è utile ricordare come la banca J. P. Morgan, in un documento del 2013, in nome del capitalismo vincente, aveva indicato quattro difetti di Costituzioni ritenute 'troppo socialiste' adottate in Europa nel dopoguerra: 1) una debolezza degli esecutivi nei confronti dei Parlamenti; 2) un'eccessiva capacità di decisione delle Regioni nei confronti dello Stato; 3) la tutela costituzionale del diritto del lavoro; 4) la libertà di protestare contro le scelte non gradite del potere.

Si capisce quindi che con il referendum del 4 dicembre non si decide solo per una variazione della Costituzione. **E' in gioco la democrazia.** Gli istituti della democrazia non sono infatti compatibili con la competizione globale del liberismo, che ha come strumento supremo la guerra permanente. **Il mondo è il mercato ed il mercato non sopporta altre leggi estranee a quelle del mercato. La politica non deve interferire sulla competizione ed i conflitti del mercato.**

Le Costituzioni non sono più compatibili con una tale concezione del mondo. Servono poteri spicci, sbrigativi e sottmessi. Ma questa è anche la ragione per cui la Costituzione si deve difendere: si deve tenere aperta la possibilità di impedire che si passi dalla libertà della democrazia costituzionale alla schiavitù del mercato globale.

Queste le ragioni del nostro NO al referendum del 4 dicembre.



In occasione della festività del Santo Patrono di Bologna, abbiamo avuto modo di interrogarci, e di porre interrogativi ai nostri naturali interlocutori aziendali, sul significato del lavoro straordinario, e dell'effettuazione di prestazioni straordinarie, in occasione di quelle giornate che il **Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei lavoratori bancari**, definisce semifestività. Tali giornate sono il 14 agosto, il 24 ed il 31 dicembre equiparando a queste la ricorrenza del Santo Patrono nelle varie località nazionali. Tutto ciò, indipendentemente dalle valutazioni di carattere organizzativo e dalla scontata volontarietà, anche questa prevista dal C.C.N.L., previa ovvia richiesta ed autorizzazione e nel limite previsto delle 2 ore su base giornaliera, 10 ore settimanali e 100 annuali. Peraltro, il C.C.N.L., all'art. 107, 6^o comma, prescrive che, in occasione

dei semifestivi, la prestazione non può superare le 5 ore giornaliere, fatta eccezione per particolari tipologie di lavoratori adibiti ad attività specifiche. In questo caso, è certamente utile interpretare la norma, visto e considerato che interpretazioni estensive, prevedono che sia possibile superare le 5 ore, in quanto trattasi di prestazione "ordinaria".

Ma, uscendo dagli aspetti squisitamente tecnico-contrattuali, come per esempio il diritto ad usufruire del buono pasto non previsto in giornata semifestiva, occorre senz'altro interrogarsi su un punto politico. E' ormai evidente che il profitto è diventato il principale obiettivo di questa società disumanizzata e disumanizzante e pertanto, soprattutto gli esercizi commerciali e la grande distribuzione in particolare, vedono qualunque momento di sosta e di riposo, ivi com-

prese le così dette "feste comandate", come un pericoloso ed inopportuno freno ad un preteso e vorticoso flusso di denaro. Flusso tutto da dimostrare, stante la drammatica stagnazione economica in cui versa il Paese. Quindi il momento di festa, di raccoglimento e, diciamo pure senza vergogna, di riposo, viene soppiantato dalle urgenze di Padron Profitto e dei suoi fedeli seguaci? Che ci trovassimo di fronte ad una parabola involutiva della società in nome del profitto di pochi è da tempo evidente, ma, **care colleghe e cari colleghi, la domanda che ci poniamo, e che ci sorge spontanea, è la seguente: tale parabola sta forse raggiungendo anche il lavoratore bancario? Siamo anche noi pronti a non santificare più le feste ed il riposo in nome dell'arricchimento altrui?**

Il seguito alle prossime semifestività.

PALAZZO DI VIA INDIPENDENZA: INIZIO DEI LAVORI?

Poco più di un anno fa, una parte dei colleghi ex **ISPF** venivano assorbiti in Intesa San Paolo Group Service, con relativa acquisizione anche del palazzo di Via Indipendenza. Successivamente alle nostre prime visite in loco, e dopo aver constatato lo stato degli uffici del palazzo, con particolare riferimento alla delicata situazione del quarto piano, abbiamo provveduto ad inviare le conseguenti segnalazioni sia alle competenti funzioni aziendali sia agli **RLS** competenti. Da quello che ci è dato sapere, pare siano previsti interventi in tale area, anche se, al momento, non ci sono notizie precise sulle eventuali date di inizio né sulla tipologia dei lavori. Auspichiamo fortemente, dopo il notevole impegno che abbiamo profuso per la tutela della Salute e Sicurezza delle Lavoratrici e dei Lavoratori, che tali lavori **non solo possano partire a breve ma possano risolvere strutturalmente elementi di oggettiva situazione di disagio con le conseguenti situazioni di rischio.**

Di fatto, è la normativa in materia che prescrive al Datore di lavoro di individuare i rischi connessi al-



BIPROGET - Centro Informazione Edile



lo svolgimento dell'attività lavorativa e di adottare le conseguenti soluzioni al fine di limitare questi rischi: elementi come il Microclima, il Ricambio dell'aria, l'Illuminazione e il rischio Elettrico sono fattori tipici di rischio connessi alla nostra attività lavorativa. Gli interventi che si andranno a realizzare, dovranno pertanto riportare la situazione ad uno stato di benessere e di comfort lavorativo.

L'avvio di lavori, anche se non rappresenta un elemento già acquisito, è certamente un passo significativo nella direzione giusta. Tale prospettiva, inoltre, dà un primo riconoscimento all'attività sindacale svolta e rimarca la fondatezza delle nostre intuizioni e segnalazioni.

Esiste peraltro un nesso chiaro tra l'ambiente di lavoro e la produttività che ne può scaturire.

Saremo quindi lieti di darvi ulteriori informazioni, non appena saremo in grado di farlo. **Nel frattempo non smetteremo certo di tenere monitorata la situazione, anche grazie alle vostre segnalazioni, e a sollecitare l'Azienda nei tempi e nei modi a noi concessi.**

FISAC INTESA SAN PAOLO GROUP SERVICE BOLOGNA

Antonio Tronconi : Antonio_tronconi@er.cgil.it tel. 340 96 52 959

Maurizio Moschella: Maurizio_moschella@er.cgil.i tel. 329 35 72 423

CGIL

FISAC

BOLOGNA

Via Marconi 67/2 – 40122 Bologna

Tel. 051 / 6087477

Fax 051 / 251013 – 051 / 6087409

E-mail: bo_fisac@er.cgil.it

www.fisacbologna.org